

Piccolo intermezzo

25 marzo 2011

Dalla Danimarca: cosa può succedere nella sala d'attesa di un grande aeroporto quando si vive il Vangelo.

"Un'ora di ritardo!" esclama George. Sì, purtroppo, lo schermo nella sala d'attesa dà un messaggio chiaro. Anche se si parla tanto che il 97 per cento dei voli viaggiano in orario, questa volta abbiamo a che fare con il 3 per cento rimanente! Fortunatamente, avevamo calcolato parecchio tempo per raggiungere Manchester, la nostra meta.

La gente in coda si cerca una sedia. I bambini sono più rumorosi. Riesco a sentire che la tensione sta lentamente salendo nella sala partenze.

Avrei potuto fare qualcosa di sensato, prendere il laptop e ordinare la posta.

Da qualche parte, dietro la mia schiena, un bambino comincia a piangere. Non semplicemente piangere, ma strillare. La mia concentrazione è andata! Purtroppo non ho i tappi per le orecchie ...

Oh che fastidio! Il suono stridulo mi sta dando sui nervi.

Sì, ma non è forse la mia occasione? Un invito a praticare un po' il Vangelo, a vedere in ogni avvenimento, situazione o persona la volontà di Dio? Ad essere paziente, a non irritarmi ma ad amare?

Questo pensiero mi dà pace, e stranamente gli strilli del bambino non mi toccano più.

Improvvisamente vedo tutta la scena con occhi diversi: persone che si preoccupano di come tornare a casa, il bambino che ha sentito la tensione, è stanco, ha bisogno di distrazione.

Posso fare qualcosa?

Idea! Chiudere il computer portatile, prendere un pezzo di carta e una penna fuori della mia valigia e andare dal bambino che piange. Il piccolo si agita sulle braccia del padre. "Posso fare un disegno per te?" La sirena urlante si ferma di colpo. Due grandi occhi neri mi guardano sorpresi.

"Guarda, disegno un animale per te. Appena vedi che tipo di animale è, me lo dici". La penna si muove lentamente sulla carta. "Un elefante!" grida la voce di una bambina dietro di me. E' la sorella di quattro anni. "Fante" ripete il piccolo. "Esattamente! Ora un altro animale". "Una farfalla!" "Un treno!" E poi all'improvviso corrono entrambi verso la finestra.

Scambio qualche parola con il padre marocchino e, poi, torno al mio posto. "Missione compiuta".

"Avresti dovuto vedere le facce delle persone quando sei andato da loro" dice George: "Hanno sicuramente pensato: chissà mai cosa succederà adesso!"